



BAD TASTE AND GOLD ON THE DOORS

Francia, 2008, 3'26", musica: Hushpuppies, regia: Marcos Dos Santos, reperibilità: www.youtube.com, Mtv Brand New

C'è un po' la lezione di Gndry in questo strabianante clip della band francese. Il motore di tutta la situazione è una bella ragazza che compie più volte il giro di quella che è la sala d'incisione dove gli Hushpuppies registrano il brano, con la macchina da presa che la segue, imbattendosi nei componenti della band che si trovano in posizioni sempre diverse: davanti alla tv, seduti alla scrivania con il manager, mentre suonano i loro strumenti o davanti alle console in sala regia. Il tutto in un finto piano-sequenza dove però è impossibile accorgersi degli stacchi. La coazione a ripetere (con varianti) si interrompe nel finale quando la protagonista esce in strada, liberandosi dal perverso incantesimo.

ILL BE LOVIN' U LONG TIME

Usa, 2008, 4', musica:ariah Carey, regia: Chris Applebaum, reperibilità: Mtv Hits

Il solito, ennesimo clip glamour con la sensuale Carey in costume da bagno e altre mise che si tocca ammiccante verso lo spettatore, immersa in scenari naturali, a pelo d'acqua o nelle profondità marine, giocando con i delfini. Gli inserti con riprese aeree che ci mostrano il mare di Capri e i suoi faraglioni nella luce del tramonto, accentuano lo stile da cartolina. Dopo l'autoritaria del precedente *Touch my body*, la cantante americana ripiomba nello stucchevole.

WALK AWAY

UK, 2005, 3'45", musica: Franz Ferdinand, regia: Scott Lyon, reperibilità: www.youtube.com, Mtv Brand New


Un chiaro omaggio al cinema di Hitchcock da cui riprende alcune atmosfere, con l'eroina accosciata come Grace Kelly o Kim Novak; del resto il dolly a spirale che parte dall'occhio di Kapranos nell'incipit è una citazione di *Vertigo*. Lyon è un maestro nel ricostruire, mescolando bianco e nero e colore (la fotografia è di Dan Landin), le varie sequenze con inseguimenti in auto, fughe sul treno, fino all'epilogo gotico in un cimitero, rivelando - con un tocco metafisico - la finzione del teatro di posa (le scenografie sono di Annie Gregson). *Walk Away* è tratto dal secondo album della band scozzese: *You could have it so much better*.

ROCK ME AMADEUS

Austria, 1985, 3'10", musica: Falco, regia: Frank Alchezar e Rudi Dolezal, reperibilità: www.youtube.com, Mtv Gold

Scende da una carrozza in smoking Falco e - seguito da un travelling all'indietro - entra in una residenza dove ad accoglierlo c'è una folla in abiti settecenteschi. Come McDowell in *Arancia Meccanica*, il cantante austriaco vestito ora da Mozart versione punk, canta in playback la sua hit. Inquadrate in contropunge col grandangolo, rendono ancora più surreale e stranaluta la rivisitazione del mito austriaco in dissacrante chiave pop. *Rock me Amadeus* è uno dei primi video diretti da Dolezal, il regista che diventerà poi uno dei più richiesti autori di clip musicali.

LISERGICI



Derrick De Kerckhove, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato* (1991)
 Pierre Levy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio* (1994)
 Bruce Sterling, *Tomorrow now. Come vivremo nei prossimi cinquant'anni* (2002)
 Howard Rheingold, *Smart Mobs. Tecnologie senza fili, la rivoluzione sociale prossima ventura* (2003)

Dice Wikipedia: «L'acido lisergico è più noto per il fatto che può essere utilizzato per sintetizzare una potente droga allucinogena: il famoso Lsd». Non perché questi autori scrivano sotto effetto di sostanze psichedeliche, ma perché rappresentano per l'internet ciò che gli sciamani sono in alcune comunità indigene. Si tratta solo di una scala differente. Guide mistiche e grandi oracoli, leggono il futuro della rete nelle foglie del web. Spesso non sono compresi, ma trovano sempre dei Panglossiani disposti a seguirli e dei Neo.Com pronti a tradirli. Per primi hanno scritto di «oggetti dialoganti» tra loro, di «internet delle cose» (Sterling) e di una «intelligenza collettiva» (Levy) che si coagula in molteplici masse attive (Rheingold). Per loro la tecnologia è un organo sensoriale, un'estensione elettrica del corpo in grado di dar vita alle potenzialità inespresse dell'uomo nelle sue relazioni sempre più fluide e mutevoli. In una parola, uno stato allargato di coscienza.

NEO.COM



Don Tapscott, *Wikinomics. La collaborazione di massa che sta cambiando il mondo* (2005)
 Edward Castronova, *Universi sintetici. Come le comunità online stanno cambiando la società e l'economia* (2005)
 Chris Anderson, *La coda lunga. Da un mercato di massa a una massa di mercati* (2006)
 Seth Godin, *I piccoli saranno i primi. 184 sorprendenti idee di marketing* (2006)

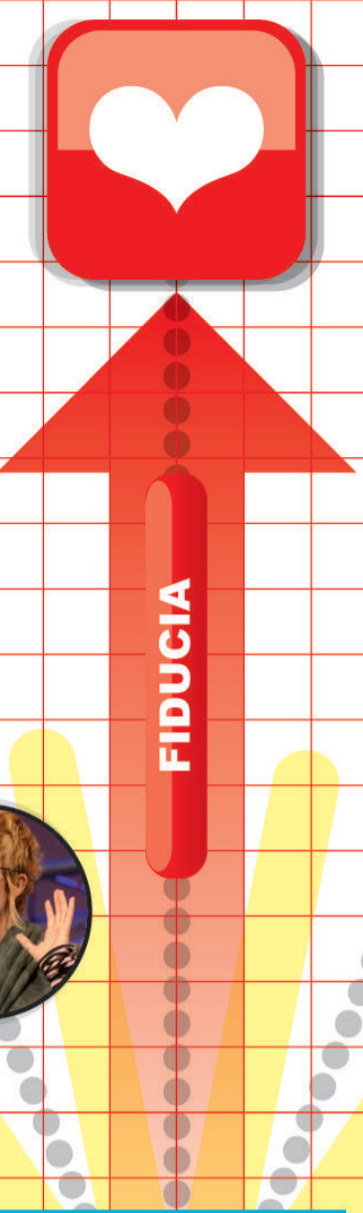
La mano del mercato del terzo millennio è ancora più invisibile. Le sue dita sono fatte di link e pixel ma muovono merci e denaro sempre più velocemente. Epigoni digitali di Adam Smith, i Neo.Com sono stati ammaliati dai giochi di prestigio di questo arto virtuale. Come i cugini Neo-con vogliono esportare il libero mercato: quelli pensano all'Iraq, questi alle comunità di giocatori online. «I mondi virtuali sono più importanti per la civiltà di quanto lo sono state nel secolo scorso radio, tv e automobili» (Castronova). E non per i benefici sociali che portano ma perché lì dentro già scendono «20 miliardi di dollari di transazioni di bit. Un tesoro che fluttua senza «costizioni dello spazio degli scaffali fisici e altri colli di bottiglia della distribuzione» (Anderson) conducendo al trionfo della libera scelta e della massima varietà. È una «grande trasformazione», una «tempesta perfetta» che le multinazionali coglieranno se sfrutteranno l'immensa manodopera a basso costo messa a disposizione dal web (Tapscott).

Sopra
Chris Anderson;
a fianco
Howard Rheingold
(in alto)
e sotto
Bruce Sterling

MAPPE GEOGRAFIA INTELLETTUALE DEL WEB

Ideologie nella rete

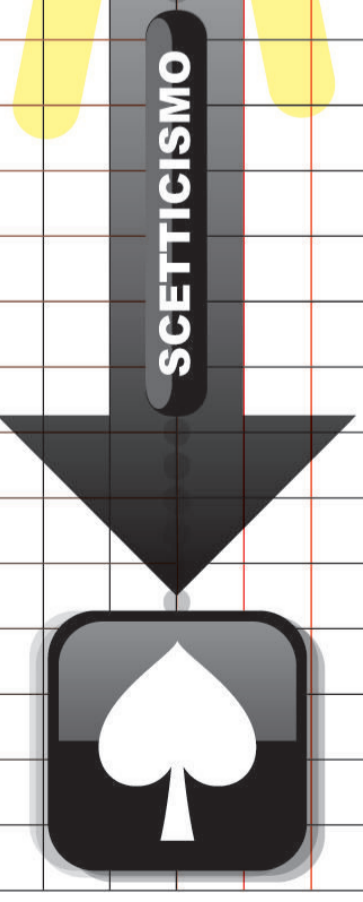
Pagina a cura di Nicola Bruno, Raffaele Mastrolonardo e Marina Rossi; www.totem.it



FONDATIVI

Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare* (1964)
 Armand Mattelart, *Storia della società dell'informazione* (1995)
 Lawrence Lessig, *Il futuro delle idee* (2001)
 Albert-László Barabási, *Link. La scienza delle reti* (2002)
 Manuel Castells, *L'età dell'informazione: economia, società, cultura* (2004)
 Stefano Rodotà, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione* (2004)
 Yochai Benkler, *La ricchezza della rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta la libertà* (2007)

Pionieri delle reti, hanno scandagliato le terre connesse, meglio di tutti ne hanno definito le coordinate. Sono il nucleo centrale da cui le ideologie del web promanano e rispetto al quale si definiscono. I Fondativi hanno disegnato la geografia del mondo digitale, talvolta ancora prima della nascita dell'internet. Come il polo magnetico, senza di essi non si darebbe orientamento. Alcuni di loro hanno visto in anticipo la tecnologia come estensione dei sensi (McLuhan) e proiettato le proprie intuizioni in avanti di oltre quarant'anni. Altri hanno gettato le basi della teoria nei network, svizzerando i meccanismi che regolano la comunicazione degli individui interconnessi (Barabási). Definiscono nuovi paradigmi (l'informazionalismo di Castells) e colgono le potenzialità di internet, in quanto mezzo che abilita nuove forme di diffusione delle idee (Lessig). Alcuni, dopo averlo descritto, vogliono anche cambiarlo questo mondo. Chi con una costituzione (Rodotà), chi con lo spirito dei commons (Benkler).



POST-VIRTUALI

Neil Postman, *Tecnopoli. La resa della cultura alla tecnologia* (1992)
 Cass Sunstein, *Republic.Com* (2002)
 Nicholas Carr, *The big switch. Rewriting the World, from Edison to Google* (2008)
 Jonathan Zittrain, *The future of the Internet* (2008).

Contro l'illusione neo-rinascimentale dei Panglossiani più incalliti e le invettive reazionarie di stampo Tecno-retro, dalle università Usa arrivano anche voci pragmatiche che provano a stemperare sia l'entusiasmo acritico verso tutto ciò che è virtuale che il millenarismo fondamentalista. I Post-virtuali denunciano il dilagare del «totalitarismo tecnologico» e i rischi politici di un lento arretramento della «cultura» (Postman). Avanzano dubbi sulle conseguenze dell'informazione ultrapersonalizzata temendo «una società eterogenea» incapace «di affrontare i problemi sociali» (Sunstein). «Google ci rende stupidi?» si chiede in un recente articolo l'economista Nicholas Carr che nei suoi lavori coniuga sano scetticismo e provocazione intelligente. E di fronte al pericolo del cybercimine c'è chi propone nuove forme di governance che vadano in direzione opposta al controllo governativo ma senza dimenticare che ogni soluzione deve coinvolgere anche l'anima hacker della rete (Zittrain).



Sopra
Jonathan Zittrain;
a fianco
Lee Siegel
e Andrew Keen
(a destra)



TECNO-RETRO

Paolo Landi, *Impigliati nella rete. Per una controinformazione sul web* (2007)
 Denis Olivennes, *La gratuità è un furto. Quando la pirateria uccide la cultura* (2007)
 Andrew Keen, *The cult of the amateur. How blogs, MySpace, YouTube, and the rest of today's user-generated media are destroying our economy, our culture, and our values* (2007)
 Lee Siegel, *Against the machine. Being Human in the Age of the Electronic Mob* (2008)

Stanno in basso e, ovviamente, a destra. Sono reazionari, conservatori e un po' luddisti. La rete delle meraviglie dei Panglossiani e dei Neo.Com per i Tecno-retro è solo fonte di corruzione morale e intellettuale. Nelle loro invettive pessimiste, il web diventa la notte in cui i «confini della verità sono erosi» (Siegel) e i blog un esercito che vuol «confondere l'opinione pubblica» (Keen). Parlano di tradizione occidentale e accusano i nuovi media di distruggere i «nostri valori» e attentare al «futuro stesso delle nostre istituzioni culturali». Scomodano persino Hannah Arendt in difesa dei signori dell'intrattenimento minacciati da internet (Olivennes) e denunciano «la moltiplicazione dei consumi (...) dietro false ideologie di progresso» (Landi). Secondo loro, l'ordine costituito è sotto l'attacco di barbari di bit che si riempiono la bocca di democrazia e gratuità ma sono manipolati da aziende miliardarie. E se per invertire il corso della storia è tardi, che importa: per ritagliarsi una nicchia editoriale come bastian contrari del web il momento è giusto.




WEB-TRIBALI

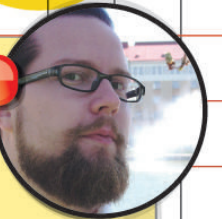
Sherry Turkle, *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet* (1997)
 Steven Johnson, *Tutto quello che fa male ti fa bene. Perché la televisione, i videogiochi e il cinema ci rendono intelligenti* (2006)
 Danah Boyd, *Social Network Sites: Public, Private, or What?* (Knowledge Tree, 13 - 2007)
 Henry Jenkins, *Fan, blogger e videogamers. L'emergere delle culture partecipative nell'era digitale* (2008)

Lo sguardo antropologico si posa sulla rete e ne osserva i rituali. Affascinati dal substrato virtuale e dal mondo mediato dai bit, i Web-Tribali contemplanano l'acquario del web, individuando affinità e diversità rispetto al mondo materiale, composto di atomi e gerarchie. Oltre lo schermo, la rappresentazione e l'organizzazione delle comunità ricale le tribù che si radunano intorno a un unico fuoco e a persone di carisma (Turkle). I Web-tribali narrano di una grande rivoluzione digitale che si sviluppa ogni giorno in modo trasversale e gratuito - dai blog ai videogiochi, dalla televisione ai social network - e costruisce un paradigma alternativo a quello fisico. Al centro, ovviamente, le relazioni interpersonali e il dono. Proprio l'estrema complessità dei nuovi sistemi convergenti e delle relazioni che si sviluppano in esso, obbliga l'uomo a compiere un balzo in avanti in un'ipotetica scala di intelligenza (Johnson). Una vera e propria strizzata d'occhio all'evoluzionismo, ma quello cognitivo.

WEB-TRIBALI



DONO



La battaglia ideologica intorno al web: dono e relazioni contro commercializzazione dei bit; ottimismo sulla storia digitale contro scetticismo della ragione. Oltre destra e sinistra, senza cancellarle, semmai per riscriverle

CYBERSOVIET

Franco Berardi, *La fabbrica dell'infelicità: new economy e movimento del cognariato* (2001)
 Geert Lovink, *Internet non è il paradiso. Reti sociali e critica della cybercultura* (2003)
 Trebor Scholz, *The art of online collaboration* (2007)
 Carlo Formenti, *Cybersoviet. Utopie post-democratiche e nuovi media* (2008)


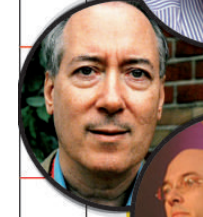

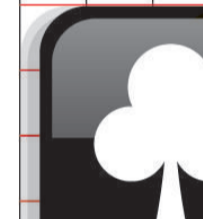
Miti e illusioni della rete visti da sinistra. Tra speranze comunitarie della prima ora (quando hacker e progetti di cittadinanza digitale promettevano di capovolgere gli equilibri di potere) e scetticismo sulle evoluzioni più recenti (governi e multinazionali alleati in nome del controllo e del profitto). Parafasando il titolo di un libro di Geert Lovink, internet non è più quel paradiso che ci era stato promesso. E per chi ci ha creduto - come i Cybersoviet - il risveglio è duro. Non a caso, a qualcuno di loro la parabola ricorda l'esperienza dei soviet russi: pionieristici laboratori di democrazia diretta neutralizzati dalle autorità centrali perché «organi di contropotere politico» (Formenti). Lo stesso vale oggi per blog, social network e le altre mirabilia del web 2.0, incapaci di elaborare una piattaforma politica, diventati strumenti di sfruttamento del lavoro volontario di milioni di utenti (Scholz). Lo spirito di Marx in salsa digitale, tra pessimismo della ragione (tanto) e ottimismo della volontà (o quel che ne resta).

Qui sopra dall'alto:
Lawrence Lessig,
Pekka Himanen
e Geert Lovink

PANGLOSSIANI

Nicholas Negroponte, *Essere digitali* (1996)
 Giuseppe Granieri, *Blog generation* (2005)
 Dan Gillmor, *We the media. Grassroots Journalism By the People, For the People* (2006)
 Luca De Biase, *Economia della felicità. Dalla blogosfera al valore del dono e oltre* (2007)
 David Weinberger, *Everything Is Miscellaneous: The Power of the New Digital Disorder* (2007)
 Clay Shirky, *Here Comes Everybody: The Power of Organizing Without Organizations* (2008)

Tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili per i nuovi Pangloss dell'era digitale. Hanno capito prima degli altri la portata del passaggio dagli atomi ai bit (Negroponte) e da allora aspettano il «web dell'avvenire» preparando i comuni mortali al nuovo Avvento. Il futuro appartiene a coloro che danno per scontato il presente (Shirky). Il che vuol dire bando al pensiero critico, largo all'esaltazione delle nuove tecnologie e al sogno di un «Rinascimento 2.0» in cui «cambia il paradigma culturale» e si «ridefiniscono i confini tradizionali, positivisti, delle discipline e si esalta l'umanità» (De Biase). Tra tante illuminazioni l'abbaglio è sempre dietro l'angolo. Chiedere a Dan Gillmor, l'uomo che ha inventato il «citizen journalism» e più di ogni altro celebrato il giornalismo dal basso. Quando ha lasciato il posto da cronista per mettere in pratica le sue teorie con un sito di informazione partecipata ha scoperto che, sì, il «lettore ne sa più noi» (suo celebre slogan) ma non sempre ha voglia di condividere la sua conoscenza.

HACKER

Pekka Himanen, *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione* (2001)
 Richard Stallman, *Software libero, pensiero libero* (2002)
 Wark McKenzie, *Un manifesto hacker. Lavoratori immateriali di tutto il mondo unitevi* (2004)
 Graham Meikle, *Disobbedienza civile elettronica* (2004)

Programmatore creativi e smanettoni idealisti sognano un futuro migliore, senza copyright e brevetti ad ostacolare la libera circolazione delle idee. Neo-maoisti digitali, vedono un mondo dominato dalla comunicazione mercificata e con l'informazione in catene ovunque, da scardinare a colpi di software open-source e licenze gratuite (Stallman). La loro «etica» si basa su due pilastri: libertà di riutilizzo di tutte le risorse prodotte dalla comunità; cultura del dono come nuovo orizzonte economico (Himanen). Un misto di comunitarismo e cooperazione decentrata che ricale le origini hippie di internet. E che, dicono i più ottimisti, porterà alla nascita di una nuova classe sociale (McKenzie). Con gli hacker a fare da avanguardia e, a seguire, una larga fetta di lavoratori della conoscenza. Mentre sullo sfondo, si delineano nuovi strumenti di disobbedienza civile e partecipazione politica (Meikle), in cui a farla da padrone è l'uso tattico dei new media: guerriglia, sabotaggio online e culture jamming.

